

Giro d'affari per centinaia di milioni finito in uno scandaloso crack

Arrestato per bancarotta fraudolenta l'ex amministratore della DC nel Lazio

L'avvocato Schettini, attualmente dirigente l'ufficio legale regionale della Democrazia cristiana, è sotto accusa per il fallimento di due società - Un provvidenziale trasferimento della pratica all'Aquila - L'imputato risultava nullatenente, il fisco invece gli ha accertato un imponibile di 130 milioni - Proprietario di immobili voleva sfruttare una famiglia perchè aveva «troppi bambini»

Maltempo in Toscana, Marche e Lazio

Violenti temporali bloccano per ore i treni Roma-Firenze

Una donna uccisa da un fulmine, la linea ferroviaria Roma-Firenze bloccata per ore, gravi danni alle culture: è questo il drammatico bilancio di un violento temporale che si è abbattuto l'altra notte praticamente su tutta l'Italia centrale, soprattutto sulla Toscana, sulle Marche e sul Lazio settentrionale.

La vittima si chiamava Iole Trombetta, aveva 49 anni ed abitava in un casolare nella campagna di Cingoli. In piena notte, era uscita di casa sotto il diluvio per cercare di rintracciare il gregge che, terrorizzato, aveva sfondato nella zona. Rientrando, è stata colpita da un fulmine che l'ha uccisa all'istante.

Sempre nelle Marche gravi danni nell'alto maremmano e nel casertano. A San Ginesio, chiesi enormi di grandine; se ne sono pesati alcuni di cento

grammi. A Civitanova allegherici sbattono dalle onde contro i moli hanno ricoperto danni. Vento ad oltre cento chilometri orari su tutta la costa da Senigallia a San Benedetto del Tronto, e a Macerata; alberi abbattuti hanno bloccato le strade, le cabine degli stabilimenti balneari sono state devastate. A Morrovalle infine una fabbrica è stata invasa dalle acque; sono dovuti intervenire i vigili del fuoco.

La «Firenze-Roma» è rimasta bloccata invece per quattro ore, un fulmine a quel che sembra, ha centrato e fatto cadere la linea elettrica nel tratto tra Figline e San Giovanni Valdarno. Ovviamente, i treni hanno subito pesanti ritardi; molti sono rimasti bloccati nella stazione di Firenze; soltanto uno è riuscito a raggiungere Roma, ma attraverso Pisa. Il traffico è stato riattivato solo ieri mattina.

Benzine al superpiombo

Avviso di reato al presidente della società «Shell»

GENOVA, 19. L'indagine sulle «benzine velenose» aperta dal pretore Sansa ha segnato in questi giorni un ulteriore passo: un avviso di reato è stato notificato al presidente della Shell, l'inglese Norman Bain in quanto le analisi predisposte dall'autorità giudiziaria avrebbero accertato che la «super» messa in vendita dalla società conteneva una percentuale di piombo tetraetile superiore al limite massimo consentito dalla legge.

Interrogato dai giornalisti il pretore Sansa non ha confermato né smentito la notizia. Negli uffici della Shell ci si dichiara «all'oscuro della notizia».

Il pretore Sansa aveva da qualche mese aperto una inchiesta sull'abuso del piombo tetraetile nelle benzine attualmente in

vendita. Le rivelazioni sui campioni prelevati da numerose pompe di distribuzione avrebbero accertato una presenza di piombo tetraetile — un veleno pericolosissimo che può provocare gravi conseguenze sul sistema nervoso anche se soltanto inalato in piccole quantità — in percentuali variabili fra lo 0,7 e lo 0,8 superiori quindi al limite massimo consentito dello 0,6% (che però in numerosi paesi europei è ridotto allo 0,4%).

Il piombo viene aggiunto nella «super» per ridurre il potere detonante della benzina e consentire quindi a una maggiore ripresa al motore, utilizzando un sistema largamente praticato nelle gare di formula uno. Indagini continuano sulla «super» prodotta dalle altre società petrolifere.

L'avvocato Italo Schettini, notabile democristiano romano, uomo di Andreotti, già segretario amministrativo regionale dc e attualmente dirigente dell'ufficio legale romano del partito, è stato arrestato per bancarotta fraudolenta.

All'origine della vicenda vi è il fallimento di due società, una immobiliare e l'altra di autotrasporti. La prima era stata dichiarata fallita a Roma nel 1965 e la seconda, qualche tempo fa, dal tribunale dell'Aquila, città nella quale la sede della società era stata trasferita.

Queste due imprese sono solo una parte dell'attività commerciale dell'avvocato Schettini il quale, infatti, è anche amministratore e proprietario di diverse altre società, soprattutto immobiliari. Proprio in questa ultima veste aveva acquistato a Roma negli ultimi tempi vasta notorietà con iniziative incredibili. Infatti pochi mesi fa, dopo aver dato prova della sua «inflessibilità» contro gli affittuari morosi dei suoi appartamenti con sfratti immediati e senza concedere la benché minima proroga, aveva cercato di buttare fuori di casa una famiglia solo perché questa aveva «troppi figli». Il pretore glielo aveva però impedito.

Per ritornare alla vicenda giudiziaria, che per ora ha fatto registrare l'arresto del notabile democristiano ma che si annuncia densa di sviluppi possiamo riferire, per sommi capi, i fatti così come si sono appresi negli ambienti giudiziari.

A suo tempo (in pratica poco dopo la costituzione della Società SEROM) l'avvocato Schettini aveva fatto firmare ad Angelo Bonacci cambiali per 120 milioni, nominandolo amministratore della impresa di autotrasporti. Il Bonacci, stando sempre alle notizie raccolte a palazzo di Giustizia, fu arrestato successivamente per motivi che niente avevano da spartire con l'amministrazione della società di cui era amministratore unico.

In conseguenza di questa forzata defezione, l'avvocato Schettini nominò un altro amministratore e questa volta la scelta cadde sulla sua segretaria Lida Bellini. Quasi contemporaneamente la sede della società fu trasferita all'Aquila. Dopo pochissimi giorni, l'avvocato Schettini, per bocca della amministratrice della ditta, chiese un concordato con i suoi creditori. La magistratura invece aprì ugualmente il fallimento e nominò giudice delegato il dott. De Forno. Lo stesso magistrato che presiede, tra il 68 e il 69, il collegio giudicante del processo contro i responsabili del disastro del Vajont. Processo che si conclude, come si ricorderà, con una sentenza certamente discutibile e per tanti aspetti scandalosa.

Il fallimento, comunque, fu aperto solo per venti milioni e la decisione suscitò non poche perplessità. Sembra che essa debba essere ricollegata — e questo è uno dei motivi dell'accusa di bancarotta — al fatto che l'avvocato Schettini aveva nel frattempo fatto intervenire nell'operazione altre sue società presentando crediti a favore della SEROM per circa 90 milioni. In altri termini, il notabile dc era diventato il maggior creditore di se stesso.

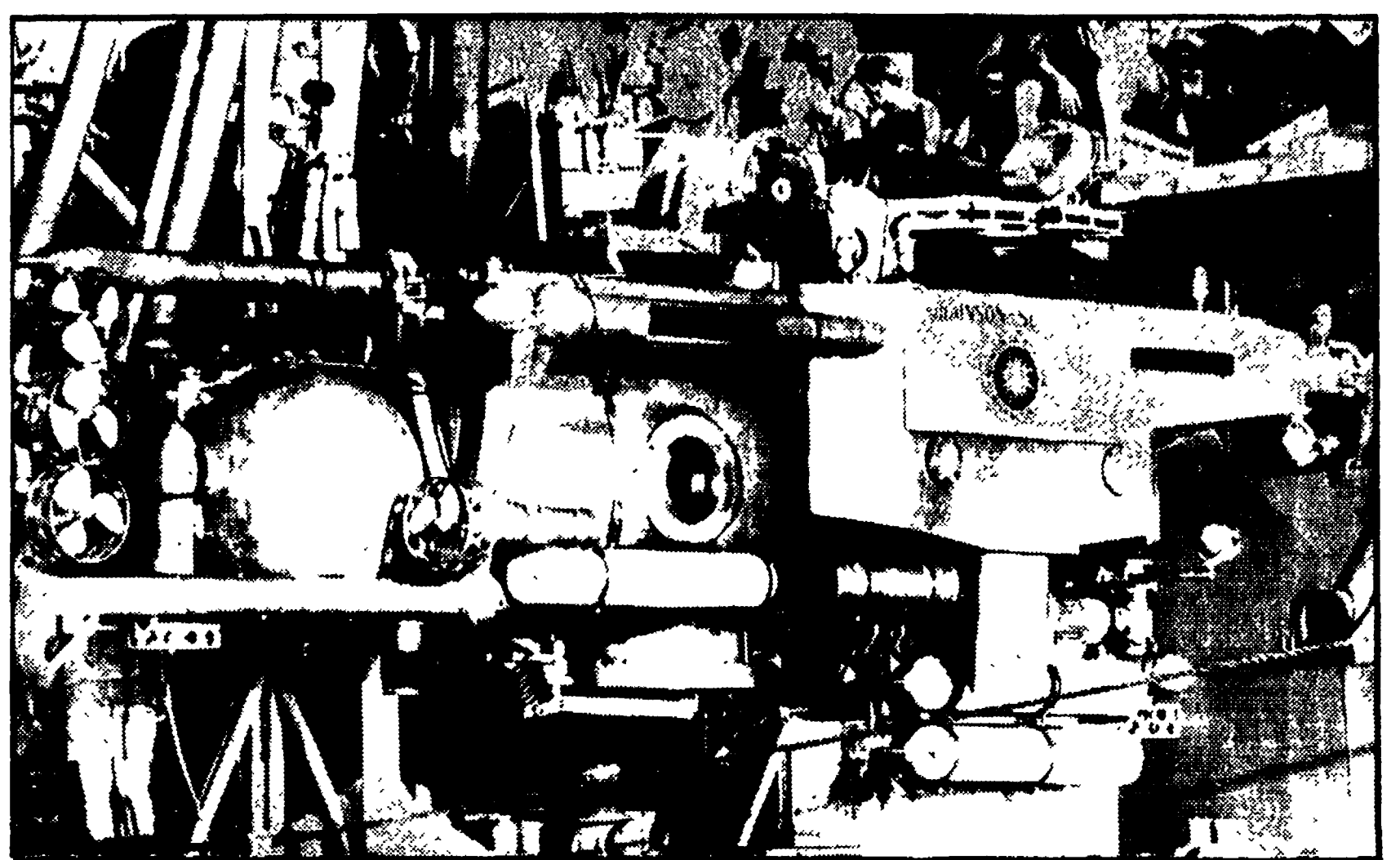
Come è venuta fuori tutta la storia? Sembra che l'avvocato Schettini ad un certo momento aveva messo alla cassa anche le cambiali firmate da Angelo Bonacci per l'ammontare di 120 milioni. A questo punto lo stesso Bonacci, uscito nel frattempo dal carcere, ha chiesto di poter parlare con il sostituto procuratore della Repubblica Franco Marrone per raccontare quanto a sua conoscenza. Così si è messa in moto l'istruttoria che, formalizzata, ha portato alla emissione del mandato di cattura.

I guai legali per l'avvocato Schettini non si fermano qui. Infatti l'esponente democristiano, nonostante le sue imponenti attività imprenditoriali, per anni è riuscito a presentarsi come nullatenente tanto da essere tassato per un imponibile di appena 900 mila lire. Di recente, in seguito agli accertamenti tributari il comune aveva però elevato l'imponibile dell'avvocato per l'imposta di famiglia a 130 milioni. Il notabile dc si è opposto e da questa decisione è nata l'iniziativa di un gruppo di cittadini i quali, giovandosi delle norme di legge che consentono il cosiddetto «intervento popolare» in materia fiscale, hanno denunciato l'avvocato Schettini e si sono costituiti nel giudizio tributario a fianco del Comune.

La tragedia nell'Atlantico al largo delle coste della Florida

Per 2 del minisub inutile lotta contro l'Oceano

Eccezionale recupero dell'unità subacquea - I quattro scienziati sul fondo in lotta contro la morte - Per due la salvezza ma per gli altri non c'è stato niente da fare - E' morto anche il figlio del costruttore del sottomarino



Ecco il minisub «Johnson-Sea-Link» mentre viene riportato a terra dalle navi di soccorso

Nostro servizio

Sono morti i due membri dell'equipaggio del battiscavo «Johnson Sea Link» che ieri erano caduti in coma mentre il sommergibile tascabile si trovava ancora impigliato nel relitto di una nave da guerra affondata a 106 metri di profondità al largo della Florida. Gli altri due, che erano stati estratti ieri subito dopo il recupero del minisub, stanno bene. Le due vittime della missione scientifica sottomarina per conto dell'Istituto Smithsonian di Washington sono Clayton Link di 31 anni, figlio del costruttore del battiscavo Edwin Link, e Alberto Stover di 51 anni, vecchio sommergibilista della marina militare. I due avevano perso conoscenza alle 8,30 di lunedì (ora italiana) e dalle 14 di ieri le apparecchiature di ascolto non avevano più registrato il loro respiro. Inutilmente era stata tentata una lentissima decompressione dello scompartimento di poppa dove si trovavano i due sventurati, nella speranza di salvarli. Essi non erano stati liberati come i loro compagni perché l'apertura dello scompartimento avrebbe con quasi assoluta certezza causato il loro immediato decesso.

Lo scompartimento non è stato ancora aperto mentre la nave appoggio Sea Diver naviga verso Key West. Esistono tre possibilità: o i due sono ancora vivi, o sono morti, o sono ancora vivi ma non possono essere salvati. Il comandante della base navale di Key West, il contrammiraglio John Maurea, ha detto di presumere che i medici ne abbiano comunque constatato la morte.

Dopo le 2,30 antimeridiane di ieri Link e Stover non avevano più risposto alle chiamate radio e sei ore più tardi le apparecchiature di bordo non registravano più dalla sezione di poppa il respiro dei due. Da quel momento già si temeva che l'anidride carbonica avesse raggiunto livelli tossici.

Clayton Link era il figlio del progettista e realizzato del battiscavo, il famoso oceanografo Edwin Link di 69 anni, che si trova a bordo del Sea Diver. I due compagni più fortunati, il biologo della marina Robert Meek, 27 anni, e il pilota e comandante del battiscavo Archibald Menzies di 30 anni, sono in eccellenti condizioni.

Il minisub sottomarino, che è lungo 7 metri, era stato decompresso a bordo della nave appoggio, la Sea Diver.

I due compagni più fortunati, il biologo della marina Robert Meek, 27 anni, e il pilota e comandante del battiscavo Archibald Menzies di 30 anni, sono in eccellenti condizioni.

Il minisub sottomarino, che è lungo 7 metri, era stato decompresso a bordo della nave appoggio, la Sea Diver.

I due compagni più fortunati, il biologo della marina Robert Meek, 27 anni, e il pilota e comandante del battiscavo Archibald Menzies di 30 anni, sono in eccellenti condizioni.

Il minisub sottomarino, che è lungo 7 metri, era stato decompresso a bordo della nave appoggio, la Sea Diver.

I due compagni più fortunati, il biologo della marina Robert Meek, 27 anni, e il pilota e comandante del battiscavo Archibald Menzies di 30 anni, sono in eccellenti condizioni.

Il minisub sottomarino, che è lungo 7 metri, era stato decompresso a bordo della nave appoggio, la Sea Diver.

I due compagni più fortunati, il biologo della marina Robert Meek, 27 anni, e il pilota e comandante del battiscavo Archibald Menzies di 30 anni, sono in eccellenti condizioni.

Il minisub sottomarino, che è lungo 7 metri, era stato decompresso a bordo della nave appoggio, la Sea Diver.

I due compagni più fortunati, il biologo della marina Robert Meek, 27 anni, e il pilota e comandante del battiscavo Archibald Menzies di 30 anni, sono in eccellenti condizioni.

Sciagura in un'officina alla periferia di Lugo di Romagna

Bruciato vivo nella carrozzeria rasa al suolo da un'esplosione

E' saltato uno dei forni per la verniciatura delle auto — La vittima era uno dei proprietari — Gravi il figlio e l'altro padrone — Tre operai sono rimasti feriti



LUGO — Ecco cosa è rimasto della carrozzeria dopo la violentissima esplosione

LUGO, 19. E' saltato in aria e non si capisce ancora perché, il forno per la verniciatura a fuoco delle auto. La carrozzeria è stata letteralmente squarciata dall'esplosione, che è stata sentita

anche un chilometro lontano. Il bilancio, adesso, è tragico: è morto il padrone della carrozzeria; sono molto gravi per le terribili ustioni che dilanano i loro corpi il figlio e l'altro proprietario dell'officina; sono feriti i

tre carrozzieri, che comunque non avrebbero cavarsela in pochi giorni. Tra i primi ad accorrere i carabinieri, che hanno una stazione vicino al locale, e i vigili del fuoco, è stata aperta l'inchiesta di rito.

La deflagrazione è avvenuta qualche minuto dopo le 9. La carrozzeria si trova in una località periferica di Lugo di Romagna, chiamata Villa San Martino; era un grosso capannone che adesso non esiste più. Dentro, c'erano i due proprietari, Giuliano Giuliani, 35 anni, e Luigi Margotti, 35 anni; il figlio del Giuliani, Fabrizio, 7 anni; i tre operai, Federico Patuelli, 20 anni, Giancarlo Cassani, 18 anni, e Franco Taroni, 21 anni.

Il forno che è esploso non doveva essere molto vecchio. Un attimo dopo, il capannone lungo cinquanta metri era completamente demolito. Fu fuoco e macerie: sotto erano rimasti tutti, proprietari e dipendenti della carrozzeria. Giuliano Giuliani, che si trovava più di tutti vicino al forno, era stato avvolto dalle fiamme; torcia umana, sarebbe morto nello spazio di pochi minuti. Lo avrebbe ritrovato già cadavere.

I soccorritori sono arrivati, per fortuna, rapidamente. Si sono spente le fiamme, si è cominciato a scavare per estrarre le vittime dalle macerie. Per fortuna, alcune travi di legno le avevano protette, avevano impedito che rimanessero del tutto schiacciate. I più gravi, come si è detto, sono Fabrizio Giuliani e Luigi Margotti, che sono stati ricoverati a Padova nel centro antistress. Giancarlo Cassani, Federico Patuelli e Franco Taroni sono stati invece trasportati nell'ospedale locale.

La deflagrazione è avvenuta qualche minuto dopo le 9. La carrozzeria si trova in una località periferica di Lugo di Romagna, chiamata Villa San Martino; era un grosso capannone che adesso non esiste più. Dentro, c'erano i due proprietari, Giuliano Giuliani, 35 anni, e Luigi Margotti, 35 anni; il figlio del Giuliani, Fabrizio, 7 anni; i tre operai, Federico Patuelli, 20 anni, Giancarlo Cassani, 18 anni, e Franco Taroni, 21 anni.

Il forno che è esploso non doveva essere molto vecchio. Un attimo dopo, il capannone lungo cinquanta metri era completamente demolito. Fu fuoco e macerie: sotto erano rimasti tutti, proprietari e dipendenti della carrozzeria. Giuliano Giuliani, che si trovava più di tutti vicino al forno, era stato avvolto dalle fiamme; torcia umana, sarebbe morto nello spazio di pochi minuti. Lo avrebbe ritrovato già cadavere.

I soccorritori sono arrivati, per fortuna, rapidamente. Si sono spente le fiamme, si è cominciato a scavare per estrarre le vittime dalle macerie. Per fortuna, alcune travi di legno le avevano protette, avevano impedito che rimanessero del tutto schiacciate. I più gravi, come si è detto, sono Fabrizio Giuliani e Luigi Margotti, che sono stati ricoverati a Padova nel centro antistress. Giancarlo Cassani, Federico Patuelli e Franco Taroni sono stati invece trasportati nell'ospedale locale.

La deflagrazione è avvenuta qualche minuto dopo le 9. La carrozzeria si trova in una località periferica di Lugo di Romagna, chiamata Villa San Martino; era un grosso capannone che adesso non esiste più. Dentro, c'erano i due proprietari, Giuliano Giuliani, 35 anni, e Luigi Margotti, 35 anni; il figlio del Giuliani, Fabrizio, 7 anni; i tre operai, Federico Patuelli, 20 anni, Giancarlo Cassani, 18 anni, e Franco Taroni, 21 anni.

Il forno che è esploso non doveva essere molto vecchio. Un attimo dopo, il capannone lungo cinquanta metri era completamente demolito. Fu fuoco e macerie: sotto erano rimasti tutti, proprietari e dipendenti della carrozzeria. Giuliano Giuliani, che si trovava più di tutti vicino al forno, era stato avvolto dalle fiamme; torcia umana, sarebbe morto nello spazio di pochi minuti. Lo avrebbe ritrovato già cadavere.

I soccorritori sono arrivati, per fortuna, rapidamente. Si sono spente le fiamme, si è cominciato a scavare per estrarre le vittime dalle macerie. Per fortuna, alcune travi di legno le avevano protette, avevano impedito che rimanessero del tutto schiacciate. I più gravi, come si è detto, sono Fabrizio Giuliani e Luigi Margotti, che sono stati ricoverati a Padova nel centro antistress. Giancarlo Cassani, Federico Patuelli e Franco Taroni sono stati invece trasportati nell'ospedale locale.

Il PM al processo contro il segretario della Federazione del PCI di Chieti

Non è reato denunciare la Sangro-chimica che inquina

La querela per un manifesto - La deposizione del compagno Ciancio - Il rappresentante della pubblica accusa: «Una vera e propria truffa ai danni delle popolazioni»

Nostro servizio

CHIETI, 19. Si è tenuta ieri presso il tribunale di Chieti (presidente Di Renzo, giudici a latere Vico e Di Cicco) la prima udienza del processo Sangro-Chimica. Il dibattimento si è protratto per tutta la giornata ed al termine il collegio giudicante ha disposto l'acquisizione agli atti di una serie di importanti documenti richiesti dalla difesa, rinviando il seguito della causa al 14 luglio.

All'inizio dell'udienza era stato ascoltato il compagno Antonio Ciancio, segretario della federazione del PCI di Chieti, che ha dichiarato di essere l'autore del manifesto per il quale la società petrolifera ha sporto querela contro il piano di una raffineria inquinante.

Il compagno Ciancio ha sottolineato il reale significato del manifesto, che è stato prodotto nel contesto della battaglia politica contro l'impianto di una raffineria inquinante e antieconomica nel Sangro ed ha ribadito tutti i motivi che sono alla base della forte opposizione popolare al progetto, che è sostenuto da un

gruppo di notabili democristiani. Subito dopo la difesa, composta dagli avvocati Perantoni, Lettieri, Piccone e Sankel, ha chiesto l'acquisizione agli atti di numerosi documenti per provare la veridicità delle accuse contenute nel manifesto; a questa richiesta si è opposta la parte civile (avvocato La Morgia), che ha cercato di dare una interpretazione arbitraria del manifesto.

Ad essa ha replicato lo stesso Pubblico Ministero, dott. Quadri, il quale ha risposto che le tesi della parte civile ed ha chiesto l'assoluzione degli imputati perché il fatto non costituisce reato. Il dr. Quadri, dopo aver ricordato i reali termini della questione, ha sostenuto che nel caso della Sangro-Chimica — come d'altra parte per altri casi simili in Abruzzo (vedi la Monti, la Marvin Gelber ecc.) — si possa parlare di vera e propria «truffa» ai danni delle popolazioni.

Il Pubblico Ministero ha anche espresso a perplessità sulla querela e si è chiesto significativamente: «La Sangro-Chimica aveva bisogno di una sentenza?». Per la difesa non parlo gli avvocati Piccone e Lettieri che, dopo aver svolto le ragioni di fatto e di diritto circa la legittimità del manifesto, hanno rinnovato la richiesta dell'acquisizione dei documenti provatori agli atti.

g. c.

Tacchini nella battaglia contro le vipere

BOLOGNA, 19

Tacchini bianchi sud-africani saranno impiegati nella lotta alle vipere. A scopo sperimentale i responsabili della sede provinciale di Bologna dell'associazione nazionale libera caccia hanno infatti deciso di mettere in libertà nella zona di Tole, località turistica dello Appennino bolognese, un considerevole numero di questi accaniti cacciatori di rettili velenosi.

Dai tacchini si attendono risultati concreti di disinfezione; l'esperimento, primo in Italia, se positivo, verrà ripetuto in altre zone.

Dalla gendarmeria francese

Traffico d'armi fascista scoperto a Ventimiglia?

L'altra notte la gendarmeria francese

in arresto lungo la strada nazionale nei pressi di Cap Martin, non lontano dalla frontiera con l'Italia, il 48enne Marco Dado, abitante in rione Argentea di Bolognina, comunista. Viaggia su un'auto Fiat 500 e il suo arresto è stato quantomai casuale. L'auto si era improvvisamente incendiata e una pattuglia della polizia, fermata per dargli una mano a spegnere l'incendio, scoprì nella vettura due mitra, uno Sten e un Thompson, quattro pistole e numerosi caricatori. Il Dado ha dichiarato di aver avuto le armi da uno sconosciuto a Ventimiglia nel incarico di portarle ad Eze Village, un piccolo centro della Costa Azzurra sito a pochi chilometri da Nizza Marittima, dietro compenso di cinquantamila lire. La polizia si è recata sul posto indicato dal camionista italiano, ma non ha trovato la persona che, secondo l'arrestato, avrebbe dovuto essere in attesa delle armi da guerra. L'interrogatorio che ci si pone di fronte ad un tale traffico di armi è a chi erano dirette. E la risposta sembra venire da un volantino rinvenuto sulla Fiat 500 del Dado, volantino dell'«Ordre Nouveau», l'organizzazione fascista internazionale. Il Dado avrebbe quindi trasportato armi per conto dell'organizzazione fascista? Che tra le sezioni francesi di Nizza, Ventimiglia, Sanremo di Ordre Nouveau vi siano frequenti contatti non è un mistero.

Delitto nel Trapanese

Appuntamento all'alba e viene ucciso

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (Trapani), 19

Il corpo di un uomo di 34 anni, Angelo Cacciatore, ucciso con tre colpi di pistola, è stato trovato da un contadino sulle pendici del monte Inchi, a poca distanza da Castellammare del Golfo, in un centro costiero a metà strada fra Palermo e Trapani.

I carabinieri di Castellammare hanno accertato che l'uomo è stato ucciso con due colpi al petto ed uno alla nuca, sparato probabilmente per finirla; non si esclude che il luogo dove è avvenuto l'omicidio possa essere diverso da quello dove è stato trovato il cadavere.

Angelo Cacciatore, sposato e padre di tre figli, esercitava in paese il mestiere di elettricista. Le indagini hanno accertato che l'uomo era uscito di buon'ora senza dire alla moglie dove era diretto.

Sul luogo dell'attentato, un pianoro in prossimità della sommità del monte Inchi, carabinieri di Castellammare hanno trovato tre bossoli di pistola calibro 7,65. Secondo un primo esame medico legale Angelo Cacciatore sarebbe stato ucciso fra le otto e le nove di ieri mattina, una o al massimo due ore dopo essere uscito da casa.

Forse l'uomo aveva appuntamento con il suo assassino con il quale si è recato poi a bordo di un'automobile in via in prossimità del pianoro, una zona impervia a 20 chilometri dal centro abitato.

LOTTERIA DI MONZA

PRIMO PREMIO 150 MILIONI

ULTIMI GIORNI